

■ Il bacino delle Viote, un oltraggio all'ambiente

Il dibattito sul bacino alle Viote del Bondone si è acceso fra le due forze antitetiche identificate, semplificando, in «quelli che vorrebbero usare oculatamente e conservare le risorse naturali per il futuro» e «quelli che le vogliono sfruttare a fondo al momento» in altri termini ancora fra una visione «sociale e responsabile» e la visione «usa e getta fin che dura». Certo, fin che dura, perché partiamo dall'assio ma che le risorse non sono infinite e che il prelievo non può superare la capacità naturale di rigenerazione, requisito base della sostenibilità.

Un bacino di accumulo idrico per l'innervamento artificiale è un'infrastruttura che direttamente e poi indirettamente forza il ciclo idrico naturale della montagna, il ciclo climatico alimenta un'attività antropica abnormemente energivora, alimenta flussi e concentrazioni di persone innaturali e impattanti oltre il tollerabile sull'ambiente montano, sulle vie di traffico, sulle emissioni di gas serra, sulla biodiversità. Sia chiaro che non sto perorando la causa del ritorno ai cicli preistorici di vita dell'homo sapiens, bensì alla causa di un equilibrio fra disponibilità e rinnovabilità delle risorse. L'ambiente può essere usato ma non consumato, l'uso deve per l'appunto essere sostenibile in modo che anche le generazioni future possano continuare a poter disporre delle risorse e per questo è necessario riscoprire il requisito del limite.

Osserviamo che è entrata una grave distorsione nelle logiche di utilizzo della montagna negli ultimi decenni. Le logiche di super sfruttamento e artificializzazione elaborate negli ambienti di pianura e nelle regioni di intensa presenza industriale/commerciale sono state emulate anche negli ambiti alpini più delicati e vulnerabili. Così vediamo laghetti alpini trasformati in piscine ad uso balneare, pareti rocciose attrezzate come parchi acrobatici, megaconcerti spinti su in quota ad accarezzare l'udito di una fauna selvatica che non ne sentiva proprio la mancanza, la neve trasformata in materia prima di consumo alieno anziché stato fisico naturale del ciclo dell'acqua.

E poiché l'evoluzione climatica non produce più una quantità sufficiente della materia prima neve, ecco che l'homo sapiens attiva un processo industriale energivoro, dove la neve è prodotta come semilavorato nello stesso processo di consumo alieno. Ma la montagna può offrire molto altro oltre la neve e a costi ragionevoli,

basta risvegliare le necessarie sensibilità.

Tornando ora al turismo della neve constatiamo che siamo in uno stato di accanimento terapeutico per la monocultura dello sci. Accanimento terapeutico e monocultura evocano entrambi valori negativi, derive di attività antropiche miopi e autodistruttive, in netta collisione con i principi di sostenibilità. A rincarare la dose osserviamo che l'accanimento terapeutico in questione avrà costi elevatissimi tendenti all'aumento esponenziale proprio perché a sua volta produttore di fattori climalteranti concorrenti al riscaldamento globale.

E non si invochino a giustificazione le aspettative delle categorie «interessate». Le logiche corporative non possono essere sdoganate come interesse pubblico o, peggio, nazionale, soprattutto quando l'indotto esterno delle attività coinvolte è marginale. L'interesse pubblico riguarda tutti i cittadini, compresi quelli non ancora nati, e non i soli portatori di interesse. La politica deve promuovere comportamenti virtuosi, non può assecondare attività speculative senza tener conto di tutti gli elementi passivi, compre-

si i costi esterni ambientali. Perché è proprio l'ambiente che sarà lasciato in eredità alle prossime generazioni.

Infine dobbiamo constatare come la politica in questa nostra provincia stia ignorando i principi che animano numerosi organismi ed associazioni, anche istituzionali, dei quali siamo membri o comunque receptori: Cipra, Arge Alp, Convenzione delle Alpi, Strategia EU della Macroregione Alpina Eusalp, Euroregione Tirolo, ed altri ancora. Si tratta di organismi ispirati alla protezione delle Alpi. Sigle ed acronimi che non compaiono mai nel dibattito politico nella nostra provincia, mentre compaiono numerose le altre sigle dei diretti portatori d'interesse, che si risvegliano ogni tanto assai rumorosi. Se ne deduce che l'adesione ai primi o il recepimento delle relative risoluzioni sono avvenuti con riserva mentale di non applicarli, vizio assai diffuso anche a livello nazionale.

Per inciso osserviamo che la situazione nei vicini Sudtirolo, Tirolo e Cantoni svizzeri è assai diversa. Per citare un solo esempio Cipra e ArgeAlp, con le associate Heimatpflege Verband e Dachverband für Natur und Umweltschutz, sono consulenti autorevoli, interpellati ed ascoltati lassù e ciò comporta che le stesse associazioni assumano un atteggiamento responsabile, equilibrato ed una competenza indiscussa. Diversamente le associazioni ambientaliste nostrane vengono per lo più furbescamente aggirate ed in tal modo relegate alla posizione di soggetti inattendibili, spesso estremisti, ma da cosa nasce cosa.

Italo Piffer

Direttivo Circolo Gaismayr - Trento